

A Roma il segreto non è più possibile

di Isabelle de Gaulmyn

in "religion-gaulmyn.blogs.la-croix.com" del 5 marzo 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

«Noi cardinali di Santa Romana Chiesa, dell'Ordine dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, promettiamo, ci obblighiamo e giuriamo, tutti e singoli, ... di mantenere scrupolosamente il segreto su tutto ciò che in qualsiasi modo abbia attinenza con l'elezione del Romano Pontefice, o che per sua natura, durante la vacanza della Sede Apostolica, postuli il medesimo segreto».

A priori, il giuramento prestato dai cardinali all'inizio delle congregazioni generali, durante le quali si prepara il conclave, è chiaro: niente deve uscire di questi dibattiti. Per questo, la decisione dei cardinali dell'America settentrionale di tenere delle conferenze stampa, ogni giorno, a Roma, è abbastanza sorprendente. Tanto più che tali conferenze hanno luogo contemporaneamente o quasi con quelle organizzate da padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede, a priori l'unico abilitato a dare la versione ufficiale ai giornalisti.

Quindi si assiste a questo spettacolo sorprendente: da un lato, in sala stampa della Santa Sede, una comunicazione ufficiale, che si limita ai dettagli tecnici (quanti cardinali sono presenti, quanti hanno parlato...), o si sforza di "occupare" i giornalisti fornendo loro molti dettagli sulle future urne che accoglieranno i voti del conclave, o ancora i lavori del parquet necessari per la Cappella Sistina. Dall'altro, i cardinali americani che spiegano i temi affrontati, gli obiettivi perseguiti da loro, il profilo del futuro papa come auspicato... Tutto questo a dei giornalisti convocati secondo una procedura perfettamente funzionante, organizzata dallo staff della conferenza episcopale venuta ad assistere i vescovi.

Due metodi, due culture. La prima, quella antica, intende rispettare quanto da sempre praticato: non si parla, perché le faccende della Chiesa devono restare tra gente di Chiesa, senza farsi influenzare dall'opinione pubblica, secondo una tradizione plurisecolare del segreto ecclesiastico. La seconda deriva da un pragmatismo tutto anglosassone: parte dalla constatazione che sia del tutto impossibile mantenere il segreto quando attorno a Piazza San Pietro sono presenti più di 5000 giornalisti, venuti da 65 paesi diversi... Che tacere significa lasciare tutto lo spazio alle confidenze sottobanco, di fonti più o meno valide, che possono poi dar luogo alle voci più pazze, con effetti disastrosi sull'opinione pubblica, come si è visto ancora recentemente sulla stampa italiana.

Gli americani sanno di che cosa ci si preoccupa. La crisi della pedofilia e le accuse di cui la loro Chiesa è stata oggetto hanno insegnato loro che il peggio spesso è tacere. Così sono diventati maestri nell'arte di organizzare comunicazioni in momenti di crisi, e preferiscono che, se la stampa pubblica, si tratti almeno delle loro vere opinioni.

Il fatto è che l'elezione del papa, volenti o nolenti, non appartiene solo ai responsabili della Chiesa cattolica. Svolgendosi sotto l'occhio delle telecamere del mondo intero, ha la dimensione di un avvenimento planetario. Manifestamente, i cardinali americani hanno deciso di tener conto di questa opinione pubblica, piuttosto che di subirla. Prima che l'entrata in conclave, che priva i cardinali del contatto con l'esterno, non metta tutti d'accordo.